

Lorenzo Baratter

Introduzione al volume "Dall'Alpenvorland a via Rasella. Storia dei reggimenti di polizia sudtirolesi (1943-1945)", Publilux, Trento, 2003.

L'idea di preparare uno studio sui reggimenti di polizia sudtirolese nacque in una circostanza che ad alcuni potrà apparire del tutto irrilevante, ma che ritengo sia utile narrare per introdurre il lettore a questo mio piccolo contributo allo studio della storia contemporanea dell'Alto Adige.

Un paio di anni fa mi trovai in visita al santuario di Pietralba (Maria Weißenstein), presso Nova Ponente, in provincia di Bolzano, quando decisi di entrare nelle stanze che corrono accanto alla basilica per osservare le centinaia di ex-voto, espressione di storie commoventi di fede e di salvezza, che campeggiano sulle grandi pareti delle antiche sale. Nei giorni precedenti mi ero imbattuto in una lettura ove si narrava l'episodio dell'attentato di via Rasella a Roma. Si parlava di un reparto di soldati germanici dilaniato il 23 marzo 1944 dalla bomba nascosta dai partigiani dentro un carretto delle immondizie. Si accennava all'origine sudtirolese dei trentatré soldati caduti in quell'attentato, della loro appartenenza ad un reggimento di polizia denominato Bozen e null'altro.

In quei giorni avevo nella testa molti interrogativi sull'argomento. Chi aveva creato questi Südtiroler Polizeiregimenter e quando? Perché si sosteneva - tra le righe - che essi fossero appartenuti alle SS? La circostanza sorprendente fu che trovai la mia prima risposta a Pietralba, camminando in quelle sale ricolme di ex voto. "Una predica del popolo al popolo", aveva affermato Albino Luciani (futuro Giovanni Paolo I) per descrivere quelle gioiose attestazioni di fede quando, ancora patriarca di Venezia, amava trascorrere le sue vacanze presso questo santuario.

Fu un quadretto a saltare ai miei occhi tra le decine e decine di fotografie e dipinti raffiguranti scene di miracoli e di sciagure, portati lì per ringraziare Maria: un piccolo ed umile quadretto nel quale stava racchiuso un foglio, sul quale una mano paziente aveva trascritto i nominativi e date di nascita di trentadue caduti sudtirolesi a via Rasella. I superstiti vollero in qualche modo fissare nel tempo la grazia ricevuta per non dimenticare i compagni rimasti senza più vita.

Da allora trovai un primo indizio per andare a fondo di quella vicenda dai contorni così sfumati.

Quando decisi di affrontare la storiografia dei reparti di polizia altoatesini, mi resi conto immediatamente che non sarebbe stato facile trovare documenti ed informazioni su questi soldati sudtirolesi. Solo con un minuzioso e paziente lavoro di studio, di ricerca bibliografica e di traduzione di testi in lingua tedesca, sono riuscito a raccogliere una quantità di informazioni tale per cui ritengo che questo contributo possa costituire un buon punto di partenza e di riferimento per la comprensione della storia complessiva dei Polizeiregimenter e per aprire la strada ad auspicati nuovi approfondimenti sulla storia emblematica di questi corpi.

Una storia che ho definito emblematica perché lo è davvero: essa raccoglie in sé con ossessiva ricorrenza quella moltitudine di drammi che caratterizzarono la storia del popolo sudtirolese dall'avvento del fascismo fino alla fine del secondo conflitto mondiale; dalla violenza del fascismo criminale di Ettore Tolomei fino al dramma delle opzioni del 1939, dal trasferimento di migliaia di cittadini sudtirolesi nel Terzo Reich fino all'avvento dell'Alpenvorland, quando il commissario superiore Franz Hofer dispose un arruolamento obbligatorio delle classi di età comprese fra il 1894 e il 1926 in varie formazioni militari al servizio del Reich.

Tra queste formazioni, oltre ai reggimenti di polizia va citato anche il Corpo di Sicurezza Trentino, i cui uomini furono obbligati ad assecondare gli ordini, spesso criminali, di ufficiali SS di madrepatria tedesca. Certo, nella storia di tutti questi corpi convivono emblematicamente casi di luminosa ribellione all'odio della guerra e dell'ideologia nazionalsocialista come atti di indiscriminata violenza. Nei Südtiroler Polizeiregimenter vi sono alcuni vicende che ho affrontato con particolare interesse perché descrivono bene quanto ho appena accennato; per questo mi sono soffermato con particolare attenzione sull'eccidio del Biois, in provincia di Belluno (cui

parteciparono uomini del secondo battaglione del Bozen), sulla storia dei sopravvissuti a via Rasella (la cui narrazione di quei fatti è tanto preziosa quanto inspiegabilmente trascurata dalla vasta letteratura esistente), e infine sul caso del Polizeiregiment Brixen.

Considero la storia di quest'ultimo reggimento come il principale atto di obiezione compiuto da cittadini sudtirolesi (e anche di alcuni trentini) nei confronti del nazionalsocialismo di Hitler.

La fortuna mi ha concesso di poter incontrare uno dei pochi sopravvissuti di questo reggimento e la narrazione delle sue vicende, qui pubblicata, è un documento che ritengo davvero molto importante: umanamente commovente, perché ci fa riflettere sul significato di tanti sacrifici silenziosi, messi in atto nel nome della propria libertà, ideologia o fede cristiana che fosse, e di indubbia rilevanza storica. Nelle vicende dei Polizeiregimenter vi è la storia contrastante di vicende opposte, di adesione o meno al totalitarismo ed ai suoi mezzi, vi sono ampie crisi di coscienza che ci fanno riflettere. In questo breve saggio si cercherà di fornire uno strumento in più per tentare di ricostruire le vicende della storia dell'Alpenvorland, non del tutto ancora chiarite.

Mi duole - e non vorrei che queste mie parole fossero interpretate polemicamente - osservare, a malincuore, che la storia di questi uomini dei reggimenti di polizia è stata spesso distorta e travisata negli opposti giochi di intenzioni e di interessi che nulla hanno a condividere con un tentativo dignitoso di rappresentazione dei fatti storici oggettivi.

Chi erano dunque questi sudtirolesi di via Rasella, questi Andergassen, Bergmeister, Dissertori Fischnaller, Kaufmann, caduti a Roma e ricordati nel quadretto di Pietralba ?

Quale fu il loro ruolo nell'ottica dell'occupazione nazionalsocialista dell'Alpenvorland?

Credo che tentare di rispondere a queste domande significhi narrare una piccola parte importante di storia contemporanea trentina e sudtirolese, a sessant'anni esatti dalle vicende che diedero inizio alla formazione dell'Alpenvorland. Sarei lieto che questo mio breve saggio potesse onorare il contributo prezioso che mi è venuto dai lavori e dalle ricerche di chi mi ha preceduto nello studio di queste formazioni di polizia; in particolare il mio pensiero va a Christoph Hartung von Hartungen, Reinhold Staffler, Werner Hanni, Klaus Menapace, Umberto Gandini e Gianni Faustini.

Spero infine che l'amore e l'affetto che da sempre mi lega a questa terra romantica e meravigliosa che è il Sudtirolo mi abbia consentito di mantenere quel necessario rigore ed equilibrio che si addice a coloro che aspirano a rendere un omaggio sincero alla loro più grande passione: la Storia.

Lorenzo Baratter